

7 settembre 1943 La tragedia del sommergibile "Velella"

La sera del 7 settembre 1943 il sommergibile "Velella" lasciava il porto di Castellammare di Stabia alla ricerca del naviglio anglo-americano da affondare. Quei Marinai andavano a fare il loro dovere inconsapevoli che il proprio Re, il proprio Capo del Governo e Capo di Stato Maggiore Badoglio già da una settimana avevano firmato un protocollo segreto per la resa dell'Italia e da lì a poche ore avrebbero abbandonato Roma scappando come i peggiori traditori, non avvertendo di tale decisione le Forze Armate che furono lasciate senza ordini nel pieno del caos.

Il sommergibile "Velella" quella sera non rientrò alla base e di tutti i 54 uomini di equipaggio non si seppe più nulla.

Solo nel 1948, nell'ambito di una commissione militare anglo-italiana per i Caduti in guerra si seppe che il "Velella" aveva incrociato una squadra navale composta da due incrociatori, un cacciatorpediniere e un sommergibile, ed aveva impegnato battaglia nonostante la netta inferiorità, per adempiere con coraggio al proprio dovere militare e fu affondato.

Non una strada, non una piazza, non un giardino, non un monumento sono stati dedicati a quei Caduti, morti pochi minuti prima dell'entrata in vigore dell'armistizio.

Sono morti "scomodi" perché ricordano il tradimento di una intera classe dirigente verso chi ha fatto il proprio dovere con coraggio ed amor di Patria.

Ma ciò che l'uomo cerca di cancellare, la Storia, amica del coraggio, riporta in vita. La lunga storia del Velella, a ben vedere, non termina qui. Nel 1976 alcuni pescatori della zona di S. Maria di Castellabate (punta estrema del Golfo di Salerno) si lamentarono presso le autorità locali. Riferirono ad esse che alcune volte le loro reti erano rimaste impigliate in qualcosa di probabilmente metallico e tagliente. I fantasmi del passato riaffioravano in quei racconti. Negli anziani era ancora vivido il ricordo di quelle vicende. Si cominciò a pensare, infatti, che potesse trattarsi del relitto del sommergibile italiano scomparso in quel tratto di mare, senza che se ne ebbe però mai alcuna conferma documentata.

Quello stesso anno, proprio a causa delle continue lamentele dei pescatori, vennero inviate dalla Marina un dragamine ed una vecchia nave di salvataggio, per scandagliare i fondali nonché tentare di localizzare ed eventualmente portare in superficie il relitto. Tutte queste ricerche non diedero alcun esito.

Nel 1982, Carlo Pracchi, motorista, imbarcato sul Velella e per un caso fortuito non presente sul sommergibile al momento dell'affondamento, organizzò sul Porto di Agropoli, il 5 settembre, una cerimonia di commemorazione. In seguito le cerimonie sono state numerose ed attualmente, con cadenza annuale, si svolgono a Punta Licosa.

Il relitto del sommergibile Velella, con tutto il suo equipaggio, è adagiato sul fondo del mare a 140 metri di profondità e per sempre resterà un sacrario dedicato a tutti i Marinai caduti in guerra.